



Tramontana

Buto

III<sup>o</sup>

GIUGNO 1970

Numero unico



## INTRODUZIONE

Sul frontespizio della copertina avrete notato il cigno. Ve lo presentiamo come simbolo del nostro giornale e vorremmo che rispecchiasse d'ora in poi il carattere di Buto. Il cigno rappresenta, tra i pennuti, il prototipo della bellezza e della maestosità, ma non è per questo che l'abbiamo scelto; infatti non siamo presuntuosi al punto da considerare Buto tra gli altri paesi il più autorevole rappresentante di tale qualità. Ma piuttosto per la sua aria discreta e appartata, per il suo atteggiamento sereno e pacifico, il cigno ci sembra più meritevole di considerazione e più confacente al nostro paese al quale desidereremmo poter tributare d'ora in poi gli stessi pregi.

Ma la ragione più importante di tale scelta si riferisce alla leggerezza sinuosa e aggraziata con cui il cigno scivola sull'acqua. Esso non presenta infatti bruschi movimenti né furiose impennate, ma un movimento continuo e regolare quale ci auguriamo possa essere quello di Buto sul "lago" del progresso sia materiale che psicologico.

Herta

-----oOo-----

Seduto davanti al televisore guardo con un senso di tristezza la sequela di partiti esistenti nello schieramento politico italiano; sono triste ma non me ne faccio meraviglia, perchè penso alle divisioni che esistono all'interno della nostra comunità, se pur piccola. Ho sempre sulla bocca la parola comunità, ma bisogna che mi corregga: siamo massa, cioè individui alla ricerca di un proprio torna conto, senza badare minimamente cosa ci sta attorno e che cosa dobbiamo fare insieme nell'interesse di tutti. Debbo confessare con amarezza che non abbiamo ancora fatto alcun passo per responsabilizzarci e per renderci conto che Buto siamo noi e che perciò se in paese le cose non vanno o mancano la colpa è nostra. Vogliamo esemplificare:

- a) Lo stato ci ha offerto una strada che molti vorrebbero, noi ci affatichiamo ben poco perchè sia ben conservata.
- b) Campo da football: se si eccettuano quei pochi fedeli, gli altri neanche si degnano di metter piede nel campo da gioco. Il campo è per tutti, tutti hanno dei bambini che hanno diritto e voglia di giocare. Si grida che a Buto non c'è alcun divertimento, alcun motivo di attrazione; però pochi si fanno avanti, sentono veramente la necessità di fare qualcosa. Col nostro tentennare abbiamo già perduto un contributo di £.500.000 (cinquecentomila) e, vi assicuro, ci sarebbe da perdersi d'animo se non ci fosse un ideale superiore che ci spinge a superare tutte le difficoltà.
- c) La canonica: abbiamo iniziato i lavori di restauro. Pochissimi per il momento hanno risposto all'appello. Vi rendo noto che scopo precipuo è la creazione di un salone parrocchiale per i giovani e per gli anziani.
- d) Per la festa di San Pietro avremmo dovuto inaugurare il monumento ai caduti. Ho l'impressione che a ben pochi interessi un degno ricordo dei nostri caduti..... neanche a coloro che hanno dei congiunti.

Mi avete fatto rivolgere invito al Presidente della Camera per l'inaugurazione e del campo e del monumento e della strada; ma ora mi accorgo che purtroppo bisogna che smentisca al più presto e l'invito al Presidente della Camera e alla A.C. Sampdoria. Accogliete queste mie osservazioni non come un rimprovero ma come uno stimolo a svegliarsi per dare a Buto, nel nostro interesse un volto simpatico che riveli a tutti la nostra amicizia e lo spirito di collaborazione esistente tra i Butesi.



Già vent'anni son passati  
da quei dì che vi rammento,  
eran tempi spensierati,  
lì ricordo ogni momento.

Solo molto raramente  
una palla si calciava;  
tutti insieme allegramente  
con gran gusto si giocava.

Se il pallon era di stracci  
non voleva dire niente,  
eravamo dei ragazzi  
si volea giocare sempre.

Al di là dell'orizzonte  
nel lontano parmigiano,  
sul cucuzzolo d'un monte,  
v'è uno spiazzo quasi piano.

Ed è lì che, un dì d'estate  
dopo ore di galoppo,  
abbiam vinto: "ricordate?"  
lo squadron di montegroppo.

Quando il sole tramontava,  
da quel monte siam partiti;  
si correva, si cantava,  
dalla strada siamo usciti.

Abbiam corso per tre ore,  
fra dirupi, valli e picchi,  
rossi in viso pel calore,  
ma di forze ancora ricchi.

"Abbiam vinto!" si gridava  
ai butesi curiosi,  
"...uno a due"; e ci sembrava  
d'esser proprio dei campioni.

Allor-quando del successo  
fu convinto ogni paesano,  
si stappò con gran diletto  
un buon fiasco di nostrano.

Questi cari e bei ricordi  
non ci debbon dire che  
siamo vecchi ed anche tonti;  
date retta un poco a me.

Siamo sempre dei campioni;  
forti giovani scattanti,  
pronti sempre a dar lezioni  
a chi vuole farsi avanti.

Ed allora: "Che aspettiamo?"  
Costruiamoci un bel campo,  
cosicchè noi dimostriamo  
che campion siamo di rango.

Ermanno De Mattei

-----cOo-----

Con questo articolo mi sono proposta, piuttosto presuntuosamente, di fare opera didattica, poichè sono convinta che un limitatissimo numero di persone abbia capito cosa vuol dire "Comitato di Buto".

Mi capita spesso di sostenere discussioni con ragazzi della mia età e, a volte, anche con persone più avanti negli anni di un'altra generazione. Ogni volta mi chiedo perchè io stia a discutere quando, sia io che l'altro, non abbiamo la minima intenzione di farci convincere e l'impressione è quella di un mare di parole che non servono a niente. Eppure non è così; me ne accorgo poi. Più tardi mi capita di ripensare (a volte con rabbia) sia quello che io ho detto, sia a quello che a detto l'altra persona. Mi vengono in mente tante cose che avrei potute dire e mi riservo di parlarne la prossima volta. Questa "prossima volta" indica il mio interessamento ai problemi discussi. Vorrei che tutti i butesi si comportassero allo stesso modo in ogni riunione del Comitato. Vorrei vederli finalmente parlare, discutere apertamente. Qualcuno potrebbe ribattere che nelle nostre riunioni non si è mai stati in silenzio. Posso darvi ragione, infatti ho sentito sempre molti "mormorii", qualche volta qualcuno ha parlato anche ad alta voce; ma io ho l'impressione che i "mormorii" siano in maggioranza. Vi spiego subito cosa significhi per me "mormorio".



Nelle nostre riunioni, ogni volta che il tono della voce si è alzata, è stato soltanto quando improvvisamente la discussione è stata portata su questioni d'interesse personale o familiare. E voi sapete che mi riferisco ai soliti capricci che i butesi fanno quando vai a toccarli di persona.

Per me il problema sta tutto nel fatto che ciascuno di noi parla sempre di comunità senza sapere neanche lontanamente che cosa questa parola significhi. La cosa semplice sta in questi termini: "individuo e comunità" in parole povere si può anche dire "uno e tanti". E' ovvio che se per esempio c'è una parete da abbattere, "uno" potrà fare ben poco, "tanti" potranno fare, se non tutto, almeno qualcosa. C'è però da porsi la domanda: che cosa si otterrà se una parte di "tanti" non si dà da fare? Sarete d'accordo con me che le probabilità di abbattere la parete saranno: il 50% non ce la faranno, il 50% ce la faranno. Ed è inutile che, a questo punto tutti stiano a guardare dicendo "non fanno niente". Ognuno e tutti insieme debbono impegnarsi; ma impegnarsi a fondo per tutti e non solo per se stessi. Questo è spirito comunitario. Tornando al discorso della comunità di Buto, anche se siamo partiti veloci (asfaltatura strada) questo non vuol dire che tutto possa essere sempre così facile. E' un pensiero infantile. Sappiamo tutti che la burocrazia mette i "piedi di piombo" a qualsiasi cosa. E dite, una volta che si riesca ad ottenere qualcosa, siamo tutti pronti a rispondere in modo che i "piedi di piombo" diventino "piè veloce"? Per quanto possiamo ben constatare sembra proprio di no.

Jana

-----oOo-----  
P O - E S I A E S I M P A T I A

Vi presentiamo due poesie inviate al giornale dalla sig.na Lella Basso, ringraziandola per aver così prontamente accolto il nostro appello di aiuto e lodandola per le sue capacità che sono veramente sorprendenti. Anche se nella prima poesia compare qualche cenno all'antica rivalità butese, la censura severa del giornale non ha ritenuto di dovere intervenire avendolo considerato un caso fortuito del tutto innocente.

STOP E... VIA LIBERA

Sulla faccia della terra  
 in una contrada tanto bella  
 della gente si ribella,  
 se la strada lunga e snella,  
 prosegue verso la cappella.

La ruspa è arrivata,  
 ma i paletti l'han fermata.  
 Non c'è verso ne maniera  
 non si cambia questa idea.

Se la strada non va avanti,  
 fanno festa tutti quanti  
 (tranne quei, naturalmente,  
 che han la testa intelligente).

Quante lotte!

Quante botte!

In quel popolo diletto,  
 tutto fanno per dispetto  
 e non s'accorgon che è un difetto.  
 Tanto è bello passeggiare  
 e lasciar la macchina a riposare.

I butesi un giorno,  
 si son sentiti dire:

"Signori miei, son qual  
 Che cos'è questo inferno?  
 Io mi piglio il governo  
 finchè la pace tornerà.



Le cose giuste io farò  
e scusatemi se qualche volta  
vi pizzicherò.

Guardiamoci in faccia!

Capiamoci bene!

E' bella la vita  
volendoci bene"

Che simpatici butesi!

Ci son voluti parecchi mesi,  
ma han capito la lezione.

Veramente... proprio tutti?

Ci vuol ben qualche eccezione!

Ma è il terreno che non si presta  
e la strada ferma resta;  
perchè ci sono poche pere,  
e una pianta non può cadere.

E quanti burroni!

Bisogna stare buoni!

Non ci resta altro da fare  
che aspettare un ingegnere  
che la sappia ben tracciare.

Intanto assistiamo incantati:

una ruspa impertinente  
che prosegue verso il Pino  
e a fermarla non c'è niente.  
Ai Lazzini porterà  
tanta, tanta felicità.

Una giovane butese

Mary Rose

### IL MIO PAESE

Felice e beata,  
da bimba piccina,  
salivo dal Pino  
stanca un pochino.

I nonnie e gli zii  
facevan gran festa  
nella mia casa modesta.

Di rancor non si parlava;  
io giocavo estasiata;  
rincorrevo le farfalle  
e guardavo gli animali nelle stalle

Il sole e la luna  
erano per me una grande fortuna.

Basta pochino  
per far felice il cuore di un  
bambino.

Ma un dì da Lavagello  
ecco spuntar la nuova strada.

E' bella assai, lo so,  
ma più d'amor non si parlò.

Il mio cuore piccino  
un colpo ne provò;

e dal mio visino,  
il sorriso se ne andò.

Non voglio veder Buto  
se i grandi non san capire,  
che per ogni parola d'odio  
i bimbi possono soffrire.

Vi prego, butesi,  
che avete i bambini,  
non fate odiare Buto  
dai vostri piccini.

Dite loro: "la gente è buona,  
e ci vogliamo tutti bene!"

Sul loro viso spunterà  
un sorriso di felicità.

Nel cuore di ogni bambino,  
apparirà un paesino:  
le case sparse,  
ma i cuori vicino.

Un re saggio che sorveglia  
volti amici, mani tese;  
ecco, questo è il mio paese!

Una giovane butese

Mary Rose

### AWERTENZA

Facciamo nota che la raccolta delle offerte per la macchina di Don Mario è stata conclusa e che quanto prima sarà esposto sull'albo pretorio del campanile l'elenco completo delle offerte col nome degli offerenti. Nel caso che qualcuno volesse ancora contribuire può farlo anche successivamente al fatto di cui sopra. In questo caso nominativo e entità dell'offerta sarebbero aggiunte in calce al foglio esposto.



PARTE INFORMATIVA DEL COMITATO

Assemblea generale del 27 Aprile 1970 tenuta nella sede della ACLI di Piazza Martinez.

Con piglio brusco e deciso il Presidente prende la parola: "Signori, questa è forse una delle Assemblee più importanti della storia del nostro Comitato" è più o meno la frase di inizio del suo discorso. "Ci è stata comunicata una spiacevole novità circa il nostro acquedotto" e poi continua rivelando che, da un controllo effettuato da Don Mario al Genio Civile di La Spezia, è risultato che l'acquedotto di Buto, stando al progetto avviato si risolverebbe in una fila di tubi che partendo dalla fonte "ciliegia" arriverebbero solamente fino alla Chiesa. Questo progetto non corrisponde con quello programmato in sede di consiglio, sia per la scarsità di acqua della fonte "ciliegia", sia per la deficienza dimostrata nei riguardi di tutta la parte restante del paese. Il Presidente prosegue riportando alla Assemblea la decisione, presa dal Consiglio del Comitato, di rifiutare per intero un simile progetto, anche a rischio di rimandare per le lunghe l'attuazione di un'opera che tanto ci sta a cuore. Comunque il Presidente comunica che la volontà dell'Assemblea sarà determinante sulle azioni che il Comitato dovrà svolgere al riguardo. Anticipando le medesime il Presidente dichiara di aver richiesto al Sindaco, a nome suo e del Consiglio, un appuntamento per la domenica successiva, in modo da poter conseguire il più presto possibile un punto di intesa al fine di stabilire con le Autorità competenti un piano di azione efficiente. A questo punto il Presidente passa la parola a Don Mario Perinetti come la persona più adatta per chiarire l'argomento di cui sopra. Don Mario, prima di introdurre il suo discorso, rivolge un saluto particolare al nostro compaesano Ghiorzo Mario lodando l'impegno e l'interessamento da lui dimostrato, per il Comitato, anche durante la lunga degenza in ospedale. Poi riprende il discorso del Presidente spiegando i termini del progetto presentati al Genio Civile e aggiungendo che i venti milioni disponibili sarebbero appena sufficienti per arrivare fino al punto attuale d'arrivo del precedente acquedotto. "Una prima proposta supponeva l'accettazione di tale progetto con possibili ampliamenti successivi, ma è molto meglio partire daccapo e condurre le pratiche da noi stessi. In questo modo, con ogni probabilità, nel Settembre del '71, Buto avrebbe un acquedotto completo e sufficiente per tutto il paese". Dopo queste parole dichiara di aver contratto con il Comune di Sesta Godano un accordo secondo cui esso ci permetterebbe di usufruire dell'acqua delle fonti di "Rus'cia" a patto di concedere gli allacciamenti relativi agli abitanti della zona Costa e Sereia. Dopo la conclusione del discorso di Don Mario diede il parere all'Assemblea incoraggiandola a ben sperare nei propositi del Consiglio Direttivo, il quale non tralascerà, se sarà necessario, di sfruttare il gioco politico offerto dalle prossime elezioni. A questo punto si intavola un dialogo tra i membri dell'Assemblea di cui riportiamo gli interventi. Il Sig. Castaldi Luigi vota per il rifiuto del progetto discusso ed esorta gli altri a fare altrettanto. Il Sig. Epidendio Natale esprime la sua opinione che forse sarebbe meglio accettare il poco insistendo per avere il resto in seguito. Ma il consigliere della Foce, Renato Calisto, conferma l'idea generale che in tal caso si rischierebbe lo stesso fallimento dell'acquedotto realizzato un po' di anni fa. Lo stesso concetto è ripreso dal Presidente e viene continuato poi dal Parroco che vede in tale occasione, la possibilità di chiarire alle Autorità la posizione strutturale del paese in modo da poter ampliare la zona edificabile che attualmente, in seguito alla legge Mangini, è stata circoscritta solo al centro Chiesa.



"Miei cari Signori" - aggiunge poi ironicamente Don Mario - "le Autorità vedono ancora, secondo errate informazioni fornite loro, che Buto sia costituito da ottanta persone e settantotto vacche". L'Assemblea, dopo i suddetti interventi approva all'unanimità la decisione di rifiuto presa dai membri del Comitato in sede di consiglio.

Il discorso viene successivamente portato sul tratto di strada Lizorno/Groppe a proposito del quale si comunica l'incontro del Consiglio con la famiglia Biasotti Giovanni, stabilito per la domenica successiva alle ore 16 nella località stessa.

Per il tratto di strada Ca' de' Lazzin/Pino, Don Mario presenta l'intenzione di costituire, sotto l'initazione di Maissana, una piccola Società allo scopo di ottenere una sovvenzione dal Ministero delle Foreste, che permetta di proseguire i lavori della suddetta opera.

Si procede successivamente del nuovo consigliere della Chiesa. Viene eletto, a tal proposito, il Sig. Epidendio Franco per voti 31 contro 12. I presenti sono 47 e 4 gli astenuti. Un applauso generale accoglie il nuovo membro del Consiglio che dichiara la sua intenzione di assolvere i suoi compiti nel modo migliore a lui possibile.

Per quel che riguarda il monumento ai caduti Don Mario comunica che sono state inviate lettere di appello ai vari Ministri nella speranza di ottenere da loro, in ricorrenza del 25° anno della Resistenza, offerte rilevanti. Comunque si rende noto che, per decisione del Consiglio e dell'Assemblea, si può contare, in caso di necessità, su L.100.000 del Comitato.

Il Sig. Ermanno De Mattei, futuro Presidente della A.S. Butese, comunica le spese più urgenti riguardanti il campo da pallone.

Il Parroco quindi esorta i lizornesi a procedere alla stesura della ghiaia portata sulla strada di Lizorno dal Comune e comunica che lo stesso lavoro andrà fatto per la strada di Consigliato. Invita poi i butesi a prestare il loro aiuto per il proseguimento dei lavori di restauro della canonica, dimostrando fin d'ora la sua riconoscenza a quanti accolgono tale invito. Si chiude l'Assemblea. Tra un discorso e l'altro di commiato, viene fatta una raccolta di offerte per il campo sportivo. La somma realizzata è di L.30.500-. Il Consiglio del Comitato ringrazia tutti gli offerenti di cui non s'è potuto tenere il conto per l'impossibilità determinata dalla confusione del momento.

Franca, Luciana, Nelly.

-----oOo-----

Riportiamo la lettera inviata dal Presidente al Sig. Sindaco, che per dimenticanza non è stata letta all'Assemblea.

"Chiar.mo Dottore, sulla base di voci giunteci da fonte più che attendibile, secondo le quali l'acquedotto di Buto, da costruirsi con una sovvenzione di L.15.000.000-, dovrebbe limitarsi a giungere alle frazioni Lizorno e Chiesa, il Comitato ha deciso di tenere una riunione venerdì 17 p.v. per programmare le proprie posizioni al riguardo. Senza peccare di chiarezza si può già dedurre quale sarà la volontà assembleare e cioè un netto rifiuto ad una simile opera che molto ha della decisione non avveduta e che rasenta l'impossibile. Buto, non sarebbe il caso di ripeterlo, non è formato solamente da Lizorno e Chiesa e Lei, quale sindaco, dovrebbe esserne a conoscenza. Conseguente decisione degli organi direttivi del Co-



itato, è altresì quello di voler portare a Lei domenica 19 p.v., le posizioni raggiunte dall'Assemblea sopra menzionata, incontrandola nella tarda mattinata. E' mio dovere informarla che già da più parti ci è richiesta una chiara e rapida determinazione di questo problema che tanto sta a cuore a tutti i butesi; anche soprattutto per concordare una eventuale linea di condotta per le prossime elezioni di Giugno. Nell'attesa di poterlo fare personalmente a voce domenica 19 p.v. nella sede del Comune di Varese Ligure, sicuro di poter chiarire con la Sua collaborazione e con le documentazioni del caso ogni dubbio sorto, e di poter raggiungere una soluzione che possa soddisfare tutto il paese di Buto, scusandoci per l'auto invito d'altronde determinato dalla gravità della situazione, Le inviamo i più cordiali saluti del Comitato di Buto tutto e nostri personali."

-----cOo-----

### I N F O R M A Z I O N I

Per quanto riguarda l'incontro a Varese Ligure con il Sindaco Mario De Lucchi, il giorno 19/4/70, Il Consiglio Direttivo era tutto a Varese. Esso ha prospettato brevemente il problema dell'acquedotto e si è deciso che il Sindaco stesso con Don Mario e, se possibile, il nostro Presidente, si sarebbero recati al Genio Civile per vedere di risolvere la cosa. La visita è stata fatta, purtroppo senza il nostro Presidente assente per impegni di lavoro. L'ingegnere che si occupa del progetto "Acquedotto Buto" ha prospettato il problema in questi termini: si modifica il progetto ampliandolo fin dal punto di partenza (sorgenti) e completandolo nel modo più soddisfacente alla dislocazione del nostro paese. Nel frattempo si procederà ad ulteriori richieste integrative di fondi (contributi zone depresse). In questo modo prima che i lavori iniziali siano terminati, saranno approvate le nostre richieste di fondi per i vari tronchi occorrenti e il lavoro continuerebbe in tal senso.

Nel pomeriggio il Consiglio si è recato anche a Lizorno dove si è incontrato col Sig. Giovanni Biasotti e il figlio Guido. L'incontro/scontro si è concluso con la promessa da parte del Comitato, di costruire un sostegno per un breve tratto e, da parte dei Biasotti, l'impegno di lasciar passare la "benedetta" strada Buto/Groppo. I Sigg. Biasotti hanno però affermato di non voler apporre alcuna firma su qualsivoglia documento relativo. D'altra parte avrebbero voluto avere un impegno scritto per quanto riguarda il sostegno promesso loro (muro a secco). Diverse cose hanno fatto dubitare, a chi riporta queste notizie, che il problema potesse ritenersi risolto. Ma la fiducia che ripone su tutti i butesi indistintamente lo fanno ben sperare.

Jana

-----oOo-----

### C R O N A C A D E L P A E S E

#### 4 marzo: la neve

Buto è ammantato di neve; un pallido raggio di sole illumina il paesaggio: la realtà delle cose sembra perdersi alla luce quasi lunare e la fantasia libera corso. Poesia della neve, poesia di giovinezza. IL paesaggio si ravviva, frotte di giovani si rincorrono, calpestanto il bianco manto, pare quasi che la neve li inghiotta. Sulla torre si abbatte improvvisa una raffica di vento e invoca un nome: Alberto ... Si scuote il



vecchio attento ad osservare il giovane prete che si accanisce a colpire il solitario pesco. Quelle braccia stecchite sembrano invocare pietà, un lugubre lamento scuote le braccia: vento di Russia. Il vecchio tende lo sguardo, aguzza l'occhio, gli par di vedere sulla soglia di casa un bimbo estatico dinanzi alla neve, poi precipitarsi sul manto di neve ..... un grido: non ti uccide. Quel bimbo si avvanza, sgambetta, la neve quasi lo copre, si rialza. Il sole è al tramonto, a stento si riescono a distinguere punti neri nel bianco paesaggio. Laggiù in lontananza un uomo sembra lottare con la neve, casca, si riprende, getta via qualcosa, forse un elmetto, poi .... poi il mantello; vuole accelerare la corsa, forse chiama qualcuno, il fiato che emette si trasforma in ghiaccio, i suoi capelli spide punte; grida ancora, ma la sua voce indistinta si perde con quella dei lupi, in cerca di preda da mangiare. Stringe i denti, con la mano scaglia lontano in segno di stizza la neve che gli impedisce il cammino: un colpo di madre lo spinge, tende l'occhio nel buio accecante della neve, ma ahimè! la bianca notte l'avvolge, l'eterno silenzio lo prende. A nulla serve il tocco di campana che il vecchio gli dona: si perde lontano. Sfugge una lacrima: la goccia penetra la bianca coltre, tomba di molti cuori. Una folata di vento scuote il pesco: lotta, resiste, ma un giorno .....

Mapperi

-----oOo-----

Aprile: Un altro angelo torna a Dio.

L'aria è tepida, tutto è luce, il sole rifulge sui fiori bianchi e sulla piccola bara: "Marco è in Paradiso" questa è l'ultima splendida realtà. Ci sono molte cose che noi non possiamo sapere; per questo non abbiamo visto la manina di un altro bimbo che si tendeva dal cielo a stringere quella di Marco; la manina di un bimbo per il quale un anno fa si è detto: "Ignazio è in Paradiso". Dio ha unito due famiglie butesi nello stesso dolore perchè gli uni siano di conforto agli altri e perchè noi tutti ci sentiamo loro vicini partecipi dell'attuale disperazione e pieni di un rinnovato affetto per essi. Il carro bianco si allontana nel sole; procede lentamente e sembra spandere una pacata serenità all'intorno; mi sento invadere da una gioiosa pienezza; le mie lacrime non mi danno amarezza ma forza, perchè sento esplodere nel mio petto la certezza che i giovani di Buto hanno acquistato, come un anno fa, un altro alleato in Cielo.

Sigfrido

-----oOo-----

31 Maggio: Primavera e tragedia

A Buto la primavera è meravigliosa. Uno che sta sempre in città non può certamente rendersi conto di quanto sia stupenda questa stagione, ma a Buto ..... Questa settimana è ancora nudo e grigio, quella dopo è tutta una gemma, un verde, uno splendore di verde, così riposante che ti mette addosso la voglia di non venir più via di lassù. Gli alberi da frutta sono tutti un fiore (presto ci saranno le ciliegie). Negli orti sono comparse piantine di pomodoro, fagioli, insalate varie, cipolle, peperoni ..... e chi più ne ha è fiero. Anche il bosco si è svegliato e sta regalando funghi di posto e di castagno, i funghi di maggio che noi chiamiamo "sciu'un".

Guardo la campagna intorno a me e mi sento felice. Eppure tempo fa (un mese, un giorno, un'ora, un minuto fa?) nel mezzo della splendida giornata festiva piena di sole e di verde, qualcuno si è addormentato per sempre. Mentre la vita vegetale tutta stava entrando nel suo tempo migliore, una vita si spegneva. La tragedia ci colpiva tutti e quel giorno nessuno fece caso alle tenere foglie del castagno, del bosso, del grano. Stupiti e increduli prima, addolorati poi, ci guardavamo in faccia l'uno con



l'altro e pensavamo con tristezza a quel giovane nostro compaesano che ci aveva lasciato. Lasciai al vento leggero levatosi quel giorno, il mio saluto: Addio amico! Ma la natura in risveglio, continuava a risplendere al sole, indifferente.

Jana

-----oO-----

Con questo articolo intendiamo avviare una ricerca psico-sociologica che apriamo sotto questo aspetto: Dio creò l'uomo non il robot.

In una delle prime domeniche di primavera passeggiavo, sul lungomare di Nervi, in compagnia di due persone tra le più care al mio cuore. C'era tanta gente di ogni età, di ogni livello sociale. Il sole era forte e accecante, il mare terso e pulito affascinava lo sguardo ubriacandolo del suo immenso mistero. "La folla non mi è mai piaciuta, mi dà più che mai il senso della solitudine" - ad un dato momento colui che mi dava il braccio. "E' vero, - gli risposi - mai come in queste occasioni è così evidente il distacco e l'indifferenza che separa gli uomini". Ci guardavamo attorno in silenzio e in quella massa vocante, distinguevamo solo reparti stagni, circoscritti ai vari nuclei familiari, senza alcun raccordo tra loro come se per ciascuno di essi gli altri non fossero che un contorno dell'ambiente. Procedendo ancora ci imbattemmo in un crocchio di persone a guardare qualcosa in un punto della "passeggiata", da cui provenivano le note di una chitarra e quelle più acute di un canto femminile. Ci avvicinammo fino ad intrufularci in prima fila. Il centro di attrazione era costituito da tre giovani capelloni tra cui una ragazza. Quest'ultima cantava accompagnandosi con la chitarra. Le sue erano canzoni melodiose, in lingua inglese e francese, di significato pertanto incomprensibile all'intelletto ma dolcissime all'orecchio. La nota più interessante del quadro vivente che stavamo osservando -- era il trasporto e la naturalezza con cui la ragazza cantava e l'atteggiamento assorto e rilassato di quello degli altri due che stava seduto vicino a lei sulla panchina. A un certo punto un ragazzo che li stava guardando da molto tempo e che scambiava ogni tanto qualche cenno con loro, si avvicinò tranquillo e prese una sigaretta dal pacchetto semivuoto che stava sulla panchina. Il ragazzo assorto, non mosse ciglio e la ragazza continuò a cantare. La persona che era con me ci fece notare questo particolare: "Fosse stato uno qualsiasi (si riferiva al capellone assorto) l'avrebbe considerato uno scroccone e avrebbe dato un segno di disappunto anche solo muovendosi, ma sono certo che loro (i capelloni) non l'hanno nemmeno notato. La sera stessa eravamo ancora noi tre insieme e io, rimasta momentaneamente sola, presi a leggere il Vangelo esattamente nel punto dove Giovanni spiega il mistero della Trinità: "In principio era il verbo, e il verbo era presso Dio, e il verbo era Dio ....."". Sopraggiunsero gli altri due e io dissi pressapoco: "Quanto è lontana la umanità da Dio e come è lontana, nel tempo, l'epoca degli Apostoli!". Uno di loro mi rispose, riferendosi ai capelloni visti nel pomeriggio: "Sei sicura che loro non assomiglino, più degli altri, agli apostoli di Gesù Cristo?". Non fui in grado di rispondere, tanto la domanda mi aveva colta di sorpresa; ma da allora ho pensato molto a quella frase e ora forse potrei dire qualcosa al proposito. Esiste veramente una somiglianza tra i capelloni di oggi e gli apostoli di allora in quanto i primi sono anticonformisti come lo sono stati i secondi. Ma l'anticonformismo dei capelloni è, a differenza dell'antico, un anticonformismo passivo, unicamente di protesta che somiglia più a una volontà di attesa che a una volontà di ribellione. Comunque sono convinto che i gruppi di capelloni, dove la prima regola è l'amore e il rispetto vicendevole (pare che tali gruppi esista



no) rappresentino un aspetto positivo nella nostra società perchè sen'altro nervono da campanello di allarme per le menti intorpidite dalla spasmodica corsa al progresso materiale. Viviamo in un'epoca di partiti, sobillati dalle voci degli uni e degli altri che tentano di trasmetterci la loro convinzione, sballottati in una confusione babilonesca. Molti giovani cercano la verità nei partiti e alcuni credono anche di trovarvela ma, a parer mio, incorrono nello stesso errore in cui sarebbe sprofondata la gente all'epoca di Gesù Cristo, se si fosse messa a cercare la verità nelle gerarchie romane e giudaiche. La verità è una sola ed è sempre la stessa; è la verità che predicavano gli Apostoli anticonformisti, è la verità sempre attuale che oggi è più che mai da riscoprire: è la verità dell'amore; e il partito che merita totale dedizione e fedeltà ha un solo nome: Gesù Cristo!

Aral

-----oOo-----

LA PAGINA DI PETYALA STRADA

Un alto signore  
di grande valore,  
in cerca di gloria  
e non privo di boria  
una strada sognò.

Si fece il progetto  
ma guardate il dispetto:  
il geometra amico  
di strade nemico  
in pasta il cambiò.

Un giovane strano  
di strade profano  
in bucalica esperto  
sotto un tavolo "erto"  
la pasta scoprì.

Un asino invisibile  
al volo assai sensibile  
di soppiatto in casa entrò  
sotto il tavolo la posò  
all'insaputa del cicciò.

Mapperi

-----oOo-----

21 marzo: LA REGINA

Oggi tutti siamo in festa  
la regina ormai s'è desta  
Donna Emilia, miei signori,  
esige fiori e cantori.

Entra in chiesa, con occhi attenti  
non si accorge dei concerti  
che le dona l'organino  
mosso a fiato da Luigino.

Osannate alla regina  
dei Lazzin la beniamina  
tutta intenta a cucir stratti  
a quei "parenti poveracci".

Per fortuna c'è la Diana  
che le suona la campana  
altrimenti "Don Pietrino"  
lascia in pace il lettino.

Mapperi

VACCHE O PIDOCCHI

Son settantotto  
le vacche di Buto  
han detto i responsi  
del Toro Seduto.

Egli credeva  
che tanto peso  
fosse dovuto  
a grande carica  
ma era il passo  
di grossi pidocchi  
che dalla manica  
in fila gridavano:  
"siamo diciotto,  
cicè settantotto  
vienci a salvar".

Tale responso  
confondeva tosto  
il paese di Buto  
con quel di Lizorno  
e se la confusion  
non fosse stata  
ben presto dissipata  
avrebbe dato  
la sensazion  
che Lizorno senza tacche  
fosse picno  
in conclusion  
sol di peri e soldi di vacche.

Petya